



# P. Charles André Bernard

## maestro di teologia spirituale

di MARIA GIOVANNA MUZI  
Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa

**C**harles André Bernard, per 36 anni professore alla Gregoriana nell'Istituto di Spiritualità (1961-1997), era nato nel 1913 a Berck-sur-Mer, nel Pas-de-Calais, vicino alla frontiera con il Belgio ed è morto all'inizio del 2001. Conosciuto e stimato a livello internazionale, ma quasi invisibile per quanto riguarda incarichi ufficiali, salvo gli anni in cui aveva diretto l'Istituto (1987-1992); il giorno delle sue esequie la grande chiesa romana di Sant'Ignazio era gremita. P. Bernard era un uomo solido, quadrato, massiccio, che trasmetteva un'impressione di forza e di sicurezza; franco e diretto fino alla ruvidezza con i suoi pari; pieno di benevolenza e di pazienza, ma anche fermo, con le persone che gli chiedevano una guida spirituale, che intendeva prima di tutto come una formazione alla libertà interiore; con un'attenzione particolare verso i grandi malati da lui visitati in alcuni casi anche giornalmente. Dai confratelli e anche fuori era considerato il rifugio ultimo sul quale dirottare i casi più difficili. "Mi sembrava di stare su un transatlantico": l'immagine sorprendente usata da uno di loro rende bene la misura del sollievo che gli interessati potevano provare. Innamorato della natura e della poesia, era scherzoso e assolutamente semplice al di fuori dell'ufficialità. Tratto che forse colpiva di più le persone: "Era un grande uomo e così semplice".

**“ Dire che l'anima ha sete di Dio, significa che il desiderio dello spirito si trova in una certa continuità con il desiderio vitale del corpo ”**

*(Charles André Bernard)*

La forza speculativa di cui era dotato gli era valsa in noviziato l'appellativo di "noûs", "intelletto"; ma già i vicini di casa lo ricordavano, ragazzino, girare sempre con un libro sotto gli occhi, senza che ciò gli impedisse poi di essere un vero "capobanda". Verso i 12 anni si era allontanato dalla pratica della fede, per poi "convertirsi" (espressione sua) tra il '40 e il '41, in un momento storico drammatico, rimasto per lui inseparabile dalla figura di un giovane curato della sua parrocchia, morto in battaglia al momento dell'invasione della Francia: questi gli aveva detto

un giorno, provocando in lui una impressione profonda, che "avrebbe offerto la vita per lui".

Dopo aver completato gli studi che in Francia preparano all'insegnamento nelle scuole primarie, nel 1943 André entrava nel noviziato della Compagnia di Gesù, allora sfollato a Vals, nella "zona libera"; per questo si trovò a compiere gli studi di filosofia all'Università di Stato di Montpellier, ove ebbe come maestro il filosofo Ferdinand Alquié ed entrò in contatto con il pensiero moderno, in particolare con la fenomenologia, la psicologia, l'antropologia. "È della nostra razza" esclamò al momento della discussione della tesi Alquié, che nutriva progetti per il futuro del suo studente. Ma il giovane Bernard si era già "dato alla Compagnia". A quel periodo risale la duplice impronta specificamente filosofica che informa tutto il suo itinerario intellettuale: preoccupazione per la dimensione metafisica degli argomenti trattati, intelligenza della problematica antropologica che soggiace alla vita spirituale. Ordinato sacerdote nel 1954 dopo aver conseguito il dottorato in filosofia, alcuni anni dopo conseguì quello in teologia. Anche se entrambe le tesi erano dedicate al pensiero di san Tommaso, Charles André Bernard non si considerava un tomista: è da sant'Ignazio e san Giovanni della Croce che moveva la sua comprensione della vita spirituale.

Nel 1961 viene chiamato a insegnare a Roma. I 38 anni romani sono senza storia, scanditi da un unico e medesimo ritmo: Messa mattutina, lavoro intellettuale e insegnamento nella prima parte della giornata (ha diretto 37 tesi di dottorato), ministero di ascolto e di formazione il pomeriggio; praticamente nessuna uscita da Roma durante l'anno accademico. Questa "monotonia" era ciò che custodiva e rendeva possibile un lavoro di approfondimento incessante e una produzione eccezionale per qualità e quantità, incentrati intorno a quell'unico interesse che, come dichiarò in occasione del 50° anniversario del suo ingresso nella Compagnia di Gesù, aveva polarizzato tutte le sue energie: *la vita spirituale*. Questa però, considerata prima di tutto nella sua accezione più ampia, come fenomeno nel quale rientrano le tre grandi vie dello spirito: il filosofo, l'artista, il santo. Presente sin dall'inizio, tale scelta metodologica aveva un duplice scopo: da una parte, riuscire a rendere conto delle molteplici omologie tra la vita spi-

rituale cristiana ed atteggiamenti o pratiche spirituali propri anche di altri contesti religiosi e culturali; dall'altra, giungere a individuare pienamente specificità e originalità della vita spirituale cristiana. In una sorta di costruzione dalle fondamenta, p. Bernard parte dunque dalla terza via – la ricerca di una pienezza di vita –, che più lo interessa in quanto include la dimensione religiosa, e ne analizza gli aspetti caratteristici, in particolare il fenomeno centrale della preghiera, argomento del suo primo saggio *La prière chrétienne* (1967).

Della “vita spirituale” p. Bernard coglie innanzitutto ciò che la costituisce come tale, cioè il fatto di essere *una vita* e dunque un processo dinamico finalizzato: «Il progetto spirituale è slancio vitale polarizzato verso un valore supremo e che dà senso alla vita umana». Non a caso questa definizione, tratta dal saggio fondativo *Le projet spirituel* (1970), contiene un'immagine spaziale, il “polo”: per l'autore il fatto che sia «impossibile parlare di vita spirituale senza fare appello a schemi immaginativi, quali quello di ascensione o di approfondimento» è un'evidenza. Che sia puramente naturale o che si dispieghi in un ambiente di grazia, la vita spirituale – e la sua espressione – trova una corrispondenza strutturale nelle altre sfere vitali, il che determina il ricorso necessario al linguaggio simbolico: «La coscienza parte dall'esperienza primaria del sensibile per passare al piano spirituale. Dire che l'anima ha sete di Dio, significa che il desiderio dello spirito si trova in una certa continuità con il desiderio vitale del corpo». E poiché ogni vita si esprime attraverso una reazione affettiva, anche il rapporto della coscienza al mondo divino implica necessariamente una dimensione affettiva. Il simbolo, connotato sempre da una dimensione affettiva, appare così a doppio titolo l'espressione connaturale dell'attività religiosa. Infine anche la specificità della vita spirituale cristiana si rivela, ma in un modo divino, dell'ordine della vita: «Tutto è dunque movimento. Tutto è vita. Tutto è animato dallo Spirito. Ed è forse questo l'aspetto più distintivo della spiritualità cristiana. Essa non è semplicemente una vita interiore che fa fiorire delle virtualità che si potrebbero dire mistiche. È una vita sottomessa alle mozioni di uno Spirito Santo, Spirito di libertà e di amore. E tale mozione è tanto interiore da raggiungere l'atto personale di esistere che è alla radice della libertà del nostro spirito. Cosicché ogni movimento spirituale, in noi e nel mondo, si alimenta all'unica fonte dello Spirito vivificante».

Questa visione sintetica del fenomeno vita-nello-spirito e della sua espressione, ancorata da una parte al dato teologico della fede, dall'altra al sostrato filosofico e antropologico del suo pensiero, spiega l'unità e al tempo stesso l'apertura dell'opera del padre Bernard, in particolare la triade *Teologia spiri-*

*tuale, Teologia simbolica, Teologia affettiva* e lo studio fenomenologico delle grandi vie dello spirito all'interno della fede cristiana (*Il Dio dei mistici*, coronato dal volume postumo *Teologia mistica*). Ma ne spiega anche la pressante attualità per la Chiesa. Da una lucida analisi sinottica dei rapporti che intercorrono oggi tra filosofia, teologia e spiritualità, p. Bernard fa emergere infatti una proposta che non è di ordine puramente speculativo, ma che sollecita esplicitamente un cambiamento pratico nella formazione.

**“ Bisogna sempre superare dottrinalmente le separazioni contrarie all'unità del dato rivelato e puntare a permettere al credente di raggiungere, per quanto è possibile, l'unità della vita. A tale scopo appare indispensabile la ricerca di una vita spirituale ”,**

*(Charles André Bernard)*

**Dall'articolo *La spiritualità come fonte dottrinale* (1993)**

«Oggi sentiamo il bisogno di tornare alla concretezza della vita spirituale, essendo come costretti a riconoscerne la funzione vivificante nei confronti della teologia morale come della dogmatica. E si potrebbe aggiungere: dell'esegesi stessa. Questa infatti non è sfuggita al totalitarismo della razionalità astratta, divenendo così la preda dell'oggettivismo storico e, più recentemente, delle disquisizioni linguistiche. Poco ci mancava che la figura del Dio vivente apparisse inutile...

Il compito teologico oggi si rivela quindi abbastanza chiaro: anche se appare presuntuoso voler edificare un sistema teologico unitario, almeno in chiave didattica bisognerebbe, nella formazione cristiana, far posto all'insieme delle grandi discipline teologiche; alla teologia morale che in tutti i tempi impone la sua presenza, e particolarmente ai giorni nostri quando si differenziano e si complicano le condizioni concrete in cui bisogna compiere scelte cristiane; alla teologia dogmatica, la quale risponde al desiderio incompressibile di perseguire una sempre maggiore intelligenza della fede; infine alla teologia spirituale, in quanto vivifica e concretizza il dinamismo delle prime due.

[...] In ogni caso bisogna sempre superare dottrinalmente le separazioni contrarie all'unità del dato rivelato e puntare a permettere al credente di raggiungere, per quanto è possibile, l'unità della vita. A tale scopo appare indispensabile la ricerca di una vita spirituale, la quale a sua volta richiede una sua intelligenza: la teologia spirituale si manifesta allora come parte della teologia e fonte originale quanto insostituibile».